Gli adolescenti e gli Informagiovani

di Giovanni Campagnoli
Direttore della Fondazione Academy ed Istituto don Bosco di Borgomanero (No) e docente all'Università Salesiana IUSTO

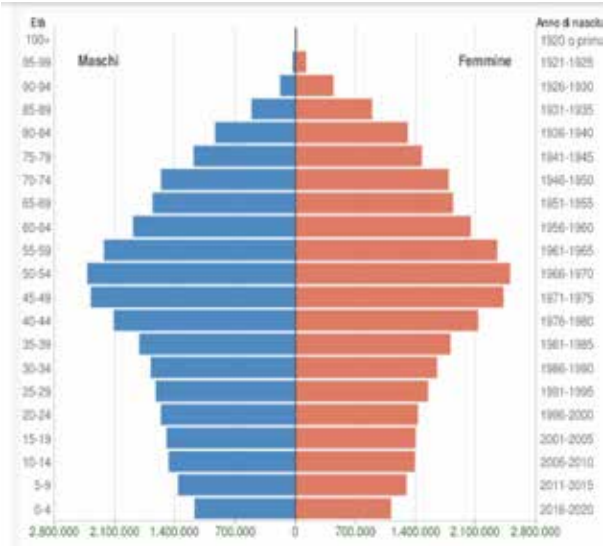
Diminuzione del numero

La testimonianza che porto qui deriva dalla situazione di "osservatorio privilegiato sull'adolescenza" in cui è immersa una persona che lavora nella scuola, nell'educazione e nella formazione dei giovani. Contemporaneamente mi occupo di politiche giovani (in particolare di luoghi per i giovani, con Fondazione Riusiamo l'Italia) e sono stato nel board dell'agenzia Italiana Giovani (per cinque anni, su nomina del Ministro Poletti).

Così oggi, a chi lavora attivamente nei Servizi per i giovani, farei questa prima domanda: nei vostri uffici, vengono gli adolescenti? Chiedo questo poiché era un tema di interesse già quando correva l'anno 1996 ed ero coinvolto nel Coordinamento regionale degli Informagiovani piemontesi; gli adolescenti si sentono abbastanza distanti dalle Istituzioni e quindi ci si chiedeva come poterli raggiungere.

Sicuramente, quello che è successo da allora è che siamo un Paese con sempre meno giovani. La demografia ci dice che siamo rappresentati da una piramide della popolazione rovesciata: in un Paese normale, la base è composta dalle fasce di popolazione più giovane e, più si sale con l'invecchiamento, più le persone diminuiscono di numero. Normalmente uno Stato ha quindi una "piramide" di popolazione. Invece, in Italia, si corre il rischio che questa piramide si rovesci: sta infatti capitando che le fasce centrali e quelle più anziane siano molto più numerose delle fasce giovanili: il Paese è a crescita zero e neanche i flussi migratori riescono ad invertire questa tendenza. Insieme al Giappone, siamo una delle realtà che non cresce più. Si dice che l'anno scorso - questo è un dato più commerciale - in Italia siano stati venduti più pannoloni che pannolini. Di adolescenti ce ne sono sempre meno: appena finiti gli anni '60, la popolazione ha cominciato a diminuire.

Figura 1 – Italia.



Povertà

Procediamo con qualche altro dato di contesto. C'è un altro tema, quello della povertà minorile. Nel 2023, l'incidenza di povertà assoluta più elevata si osserva tra i minori di 18 anni: il 14% di bambini, bambine e adolescenti sono poveri, 1 minore su 7: è il dato più alto dal 2014. La povertà priva delle opportunità di crescita e formazione i minori in condizioni economiche difficili, senza il necessario per vivere e senza servizi adeguati. Se è vero che è un tema maggiormente presente nel Sud Italia e nelle periferie, è comunque un tema nazionale. Cosa vuol dire "povertà"? Vuol dire, di fatto, trovarsi in situazioni dove le opportunità sono di meno.

È vero che si sta parlando di adolescenti, quindi di ragazze e ragazzi fino ai 19 - 20 anni, però in generale pensate a quanto in Italia non ci siano sussidi allo studio. E quindi quanto la famiglia di origine, di fatto, determini il destino dei figli: se nasci in una famiglia povera, hai meno strumenti e meno opportunità. La scuola avrebbe potuto essere un ascensore sociale, ma oggi vediamo che fatica in questa sua funzione... Eppure, secondo l'art. 34 della Costituzione: "*I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie*".

Inoltre, a scuola, quando entri, cominciano subito ad etichettarti, perché sei un "bisogno educativo speciale", hai un PDP, sei ipo-, iper- etc. e quindi a 12 anni hai la tua etichetta, sei connotato, e magari arrivi anche da una famiglia con minori possibilità. Quindi non solo sono pochi gli adolescenti, ma c'è anche il rischio di essere in un Paese bloccato.

Come fonte di informazione su politiche per adolescenti, segnalo "Con I Bambini" www.conibambini.org), un'impresa sociale composta da fondazioni bancarie con la partecipazione del Governo; se qualcuno vuole qualche informazione sugli adolescenti, sulla ricerca, sulle questioni accennate prima, questo è sicuramente un riferimento, un buon osservatorio e punto di vista. L'altra fonte consultata per questo articolo è lo studio *Health Behavior in School-aged Children* (HBSC), uno studio di ricerca transnazionale unico sulla salute e il benessere degli adolescenti in Europa e Nord America, condotto in collaborazione con l'Ufficio regionale per l'Europa dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS)[12].

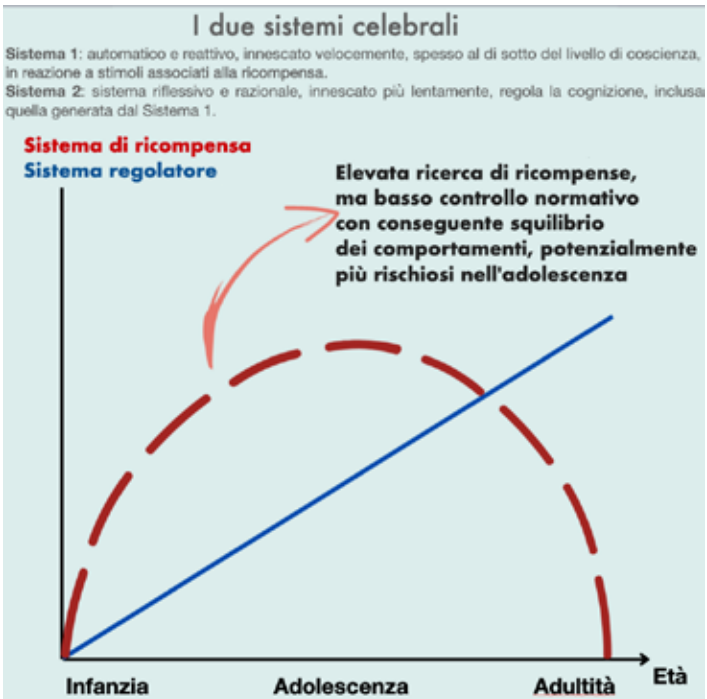
Ricerca di identità

In generale, il tema clou dell'adolescenza è la ricerca dell'identità: ragazze e ragazzi che cercano la propria identità. L'identità si forma anche attraverso le esperienze che si vivono, e oggi sicuramente c'è una precocità nel fare qualunque tipo di esperienza. Nella ricerca di identità, le regole e tutto ciò che serve per contenere vengono sempre messe alla prova e dunque c'è sempre il tentativo di provare a vedere cosa succede se le regole non vengono rispettate. Questo anche rispetto alla ricerca di identità di genere, questione molto è evidente oggi. La sfida è un tratto tipico dell'adolescenza, che è proprio un periodo di vita associato a comportamenti che prevedono una maggiore assunzione di rischio. Il perché è legato al neurosviluppo. In questa fase, è il **sistema di ricompensa e ricerca di maggiore risposta** ad essere maggiormente sollecitato (nel cervello è lo *striatum*, il centro chiave che si attiva in base a stimoli di ricompensa e motivazione). L'elaborazione della ricompensa è quindi molto accentuata nell'adolescenza: vi è proprio il picco di ricerca di sensazioni, maggiore risposta dello *striatum*, quindi un picco di assunzione di rischio. Invece il **sistema regolatore dei comportamenti** (centro di comando del controllo delle funzioni esecutive, della memoria di lavoro, del controllo inibitorio, orientamento attentivo e pianificazione dei comportamenti), si sviluppa regolarmente, ma più lentamente nella crescita delle persone. L'adolescenza (e la "pre") sono i periodi in cui è maggiore il gap tra una elevata ricerca di ricompense

[12] Vedi: https://hbsc.org/network/countries/italy/.

ed il basso controllo normativo, con un conseguente squilibrio dei comportamenti, potenzialmente più rischiosi proprio in questi anni.

Figura 2 – I due sistemi celebrali.



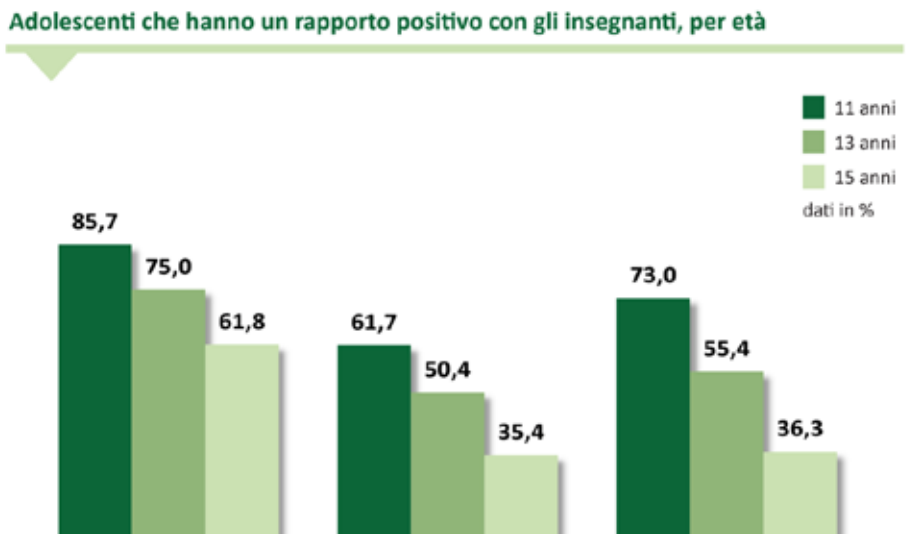
Fragilità

Un altro aspetto di ordine generale sull'adolescenza è quella della fragilità emotiva e relazionale. Dopo il Covid è molto più difficile per gli adolescenti ritornare ad un tipo di relazione pre-Covid. Sono aumentate le fragilità, quindi emergono crisi di panico, insicurezze, atti di autolesionismo, disturbi alimentari, ritiro sociale, abusi di sostanze, nuove dipendenze da giochi... Mai come in questi due anni le ambulanze sono arrivate nelle scuole per le numerose crisi di ansia e panico di ragazzini e ragazzine che stanno veramente male…

C'è anche un altro dato che segue queste situazioni di degiovanimento, povertà minorile e maggior fragilità degli adolescenti: è quella delle insoddisfazioni delle esperienze civiche. Secondo l'autorevole studio "*HBSC 2022 Health Behaviour in School-aged*

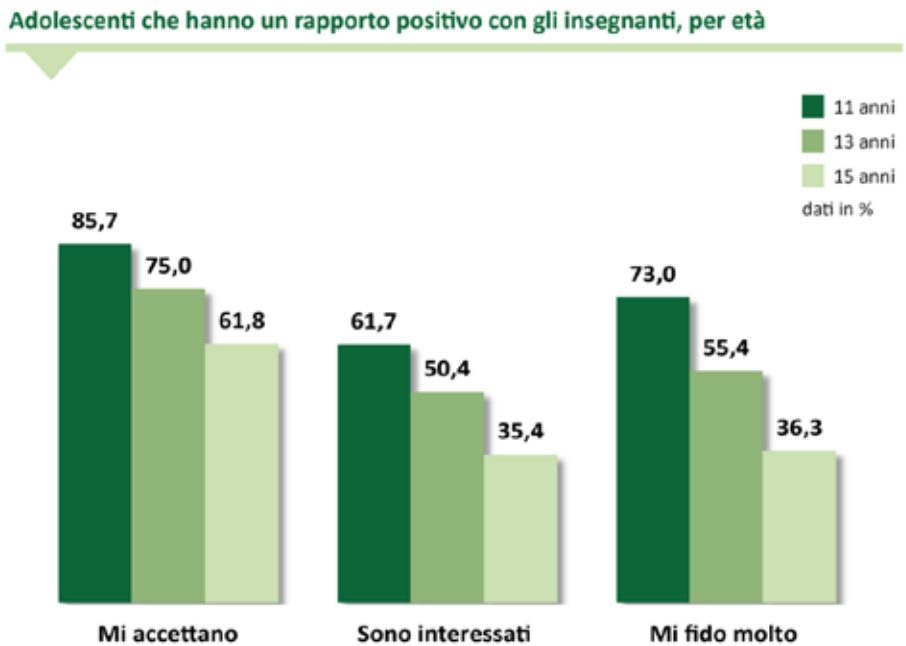
Children: principali risultati tra i ragazzi di 11, 13, 15 e 17 anni" (Organizzazione Mondiale della Sanità per l'Europa, Istituto Superiore di Sanità e Università di Torino, Siena e Padova, con il supporto del Ministero della Salute e del Ministero dell'Istruzione e del Merito), gli adolescenti gradiscono poco la scuola. Indipendentemente dall'età, solo 1 ogni 8 ragazzi dichiara di apprezzare la scuola, con proporzioni maggiori nelle ragazze (13% contro il 10% dei maschi). Nel complesso la scuola piace ancora di meno all'aumentare dell'età, e la riduzione del gradimento è più evidente nei maschi, con percentuali che scendono dal 15% negli undicenni a 7% nei 13enni e poco meno del 6% nei 15enni. Rispetto ai coetanei del 2017/18, che già allora riportavano un gradimento inferiore alla media europea, i ragazzi oggi riferiscono valori ancora più bassi, con un importante peggioramento proprio nella fascia d'età più adulta.

Figura 3 – Adolescenti a cui piace molto la scuola.



Il 70% dei ragazzi complessivamente percepisce di sentirsi accettato per come è dai propri insegnanti, ma solo il 50% sente che gli stessi siano anche interessati a loro. Inoltre, poco più della metà degli adolescenti (il 55%) riferisce di fidarsi molto del proprio corpo insegnanti. Per tutti gli indicatori le percentuali maggiori si osservano sempre nei ragazzi e ragazze più giovani, per ridursi progressivamente nel passaggio dagli 11 ai 15 anni di età.

Figura 4 – Adolescenti che hanno un rapporto positivo con gli insegnanti.



Anche la sensazione di stress legata all'impegni scolastici aumenta all'aumentare dell'età, con prevalenze che tra gli 11 e i 15 anni di età crescono dal 46% al 60% nei maschi e dal 48% al 78% nelle ragazze. Questo dato, inoltre, è in preoccupante incremento se confrontato con quello rilevato nel 2017/2018, soprattutto per le ragazze di 13 e di 15 anni di età.

Genitori

Parliamo dei genitori. Oggi, quando c'è un ragazzino o una ragazzina che ha un problema, una difficoltà emotiva, questione relazionale, una crisi d'ansia e ci si rivolge al genitore, ci si accorge che spesso è la fotocopia emotiva del figlio/a. Se funzionano meno i modelli educativi precedenti, basati sull'autoritarismo, non sono efficaci nemmeno le logiche del "laissez faire". È un dato di fatto che il tempo trascorso tra genitori e figli è molto diminuito: così, in questo nuovo scenario, diventa più difficile trovare momenti di incontro, confronto, dialogo tra genitori e figli. La tavola era una di queste occasioni, ma il momento del pranzo non è più un momento condiviso, perché ognuno è fuori casa (lavoro, scuola), ma anche la cena sembra essere completamente diversa dalle cene di una volta, dove c'era la famiglia che si ritrovava tutta intorno ad uno stesso

tavolo. Diminuisce infatti il numero di cene trascorse insieme alla settimana e, anche se le persone sono tutte a casa, non è detto che mangino alla stessa ora. È una famiglia un po' più "americana", dove si torna a casa e se si ha fame, si mangia, anche senza aspettare tutti ad uno stesso orario (con i riders la consegna del cibo è diventata molto più semplice…). Quindi ci si incrocia molto meno anche a tavola. E il dopo cena? Anche qui spesso sembra che ognuno sia impegnato nell'utilizzo del proprio device preferito, mentre si fatica nel condividere momenti insieme, fosse anche solo un film o una partita (vedi l'immagine di **Korem Shadmi,** Il mondo moderno). Così si finisce per rimpiangere i tempi in cui c'era solo la tv - anche se allora si accusavano i ragazzi di stare per troppe ore davanti alla televisione - ed alla sera ci si metteva tutti insieme davanti alla televisione (e si litigava per avere il telecomando). Questo è un "ricorso" della storia (capitato anche con l'avvento della radio, del cinema, della tv a colori, del dvd, ecc.) o c'è qualcosa di dirompente (e non solo di nuovo) in queste tecnologie che può modificare strutturalmente i comportamenti? Era meglio vedere tutti insieme solo un tempo (registrato, quindi non in diretta…) di una partita di calcio alla domenica alle 18 e trenta (dopo 90° minuto), o abbonarsi a piattaforme che permettono di vedere tutte le partite? Era meglio vedere tutti lo stesso "telefilm" alle 19,20 sullo stesso canale tv o la libertà di fruire delle "serie" in ogni momento? Oggi libertà significa anche più possibilità, ma sono dimensioni a cui educarsi…

Probabilmente la voglia di relazione e dialogo genitori / figli rimane, ma si orienta anche altrove, ad esempio sulla chat di famiglia, in nuovi contesti tra cui il viaggio in auto, anche perché da lì, non si può uscire…

Figura 5 – Korem Shadmi, *Il mondo moderno*.

Tutto ciò vale sia nelle famiglie tradizionali, sia in quelle ri-composte, con il rischio che dal punto di vista educativo si insinui il "modello dell'abbandono", che chiaramente non funziona. Da qui un maggior senso del controllo, tanto che sembra impensabile che i nostri figli/e oggi escano di casa senza smartphone (ma i nostri genitori come hanno fatto a sopravvivere?). Eppure, sappiamo che ipercontrollo ed ossessione non sono stili educativi efficaci …

Oggi siamo di fronte a ragazze/i sicuramente molto più vivaci e mobili – piuttosto che cattivi o devianti – con grossi potenziali, ma che spesso agiscono soli in un mondo in cui alla sovrabbondanza di mezzi corrisponde un deficit di fini. Sono probabilmente generazioni molto immerse in una sperimentazione continua, anche rispetto alla trasgressione (ciò che fanno da sempre gli adolescenti…), ma con meno orientamenti valoriali (umani o trascendenti). Si dispone di tantissimi mezzi, senza però avere dei fini… Gli adolescenti, quindi, spesso agiscono senza aver definito chiaramente cosa sia bene e cosa no, anzi con dei confini molto fluidi e personali tra questi due universi. Tutto ciò sollecita a percorrere vie senza una domanda rispetto al perché, al senso di ciò che si sta facendo. Sprecando così occasioni, talenti, passioni… Se le relazioni genitoriali sono – come descritte – molto protettive, la famiglia diventa per ragazze/i sicuramente casa, focolare, quindi luogo degli affetti e del calore umano, facendo nascere quel sentimento del "sentirsi a casa", che è molto di più dello spazio fisico, ma è anche accoglienza anche di altri, e sempre più degli amici e/o partner dei figli. Con grande disinvoltura le case sono luoghi di aggregazione di piccoli gruppi e coppie, sia nelle camerette (soprattutto), sia nei luoghi comuni e gli ospiti a cena sono diventati più spesso gli amici dei figli che dei genitori … Se questi sono i nuovi scenari in cui i nostri figli e figlie stanno crescendo, come può esercitarsi una corretta ed efficace azione educativa genitoriale? Se non funziona più l'autorità, per i genitori non sempre è facile riuscire ad essere adulti autorevoli agli occhi dei ragazzi... Così ci sono i genitori che diventano amici o grandi difensori dei figli, sono i loro avvocati o sindacalisti... Emblematico è ciò che capita a scuola o nello sport: non si accetta la frustrazione del brutto voto, della nota, del rimprovero, dell'essere messo in panchina, del "non essere titolare". I genitori parte non reggono da una la delusione del figlio, dall'altra le loro aspettative forse troppo alte. Pensano di avere un "capolavoro" che non può prendere 17 all'Università, prendere 4 alle Superiori o stare in panchina: deve essere sempre al top. L'autorevolezza serve perché invece sa reggere alle delusioni dei figli, le accoglie, le trasforma in opportunità educative e non permette di "risuonare" sulla stessa onda emotiva della frustrazione.

Inoltre, ritornando alla scuola, si pensi all'aumento delle aggressioni a danno dei docenti: siamo arrivati al punto che il Ministro ha emanato un provvedimento che puni-

sce con una multa fino a 10.000 euro il genitore che picchia l'insegnante. Fenomeni nuovi questi, che prendono atto della situazione.

La famiglia è sicuramente cambiata anche dal punto di vista educativo. Oggi, come detto, ci sono genitori che faticano a fare i genitori. Una volta si diceva che tutti più o meno avessero gli stessi valori di riferimento e la pensavano nello stesso modo; ora ogni famiglia fa a sé e, tutte le volte che c'è una questione, i ragazzi dicono: "*tu sei l'unico papà o l'unica mamma che fa questo..., che non mi lascia quello…, tutti gli altri genitori non sono così*". Quindi il genitore in questione, appena impone una regola, viene classificato come appartenente al club dei genitori peggiori, ma non regge in questo ruolo e quindi dice di sì. Siamo i genitori del sì.

Perché tanti genitori non reggono il no? Un po' perché è difficile, in questo momento nel quale molti di noi fanno più lavori, oppure lavorano fino a tardi: tornano a casa la sera e abbassano la soglia del conflitto con i figli, dicono loro di sì, però con il rischio di pagare poi in futuro quel sì detto.

In più, non c'è una comunità di genitori. Perché è difficile trovare genitori che vivono nello stesso quartiere, nello stesso paese, nella stessa scuola e che si trovano per fare comunità: sentono parlare di amici e amiche e di altri genitori, che fanno in un modo o in un altro, ma che non conoscono.

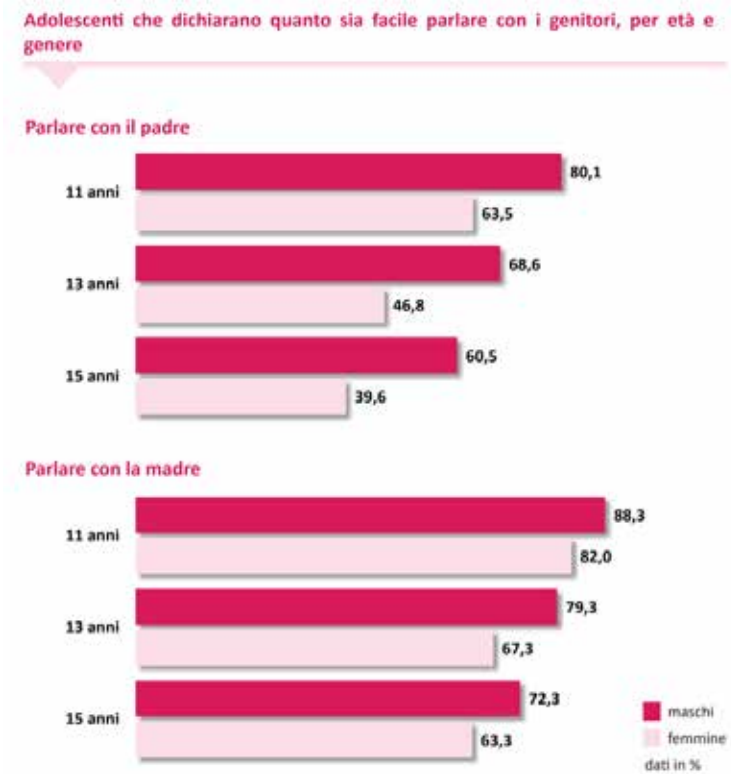
Esiste inoltre la questione del conflitto: i genitori di una volta davano calci nel sedere, ma non stavano svegli tutta la notte per leggere un libro. Li davano perché anche loro li avevano presi e avevano sperimentato che, paradossalmente, per il successo educativo e formativo dei figli il "no" serve più del "sì". Questa intransigenza va ripresa su alcune questioni: ad esempio sul fumo (che oggi non è solo la sigaretta, ma anche quella elettronica, lo svapo, gli snus, senza arrivare ad altre sostanze ed all'alcol), sull'uso illimitato di videogame e smart phone, sulle scommesse... Pensiamo agli smart phone: come si fa a stabilire l'età per concederlo ai ragazzi? Si abbassa sempre di più. Anche perché poi i genitori non vogliono il conflitto: ad esempio se si è al ristorante e in certi momenti il bambino fa confusione, gli permette di giocare con lo smart phone. Crescere davanti agli schermi, spesso vuol dire crescere in silenzio, senza disturbare gli adulti, mentre giocare a calcio o andare in bicicletta, fa rumore, disturba…

Poi c'è sempre il club dei *genitori cattivi* e tu si ha paura che il proprio figlio finisca per candidare i genitori come presidente di quel club…

Bisogna inoltre considerare che in generale è aumentata l'ansia sociale: per i genitori è difficile pensare che il loro figlio/a esca di casa senza smart phone, così si arriva al compromesso di accettare la geo localizzazione. La Cresima è diventata il *sacramento del*

cellulare, quindi, dalla Cresima in poi, quando i ragazzi non hanno lo smart phone, i genitori non sono tranquilli, perché non è rintracciabile... Ci sono genitori che hanno attivato il GPS per capire se il figlio è in giro, per controllare dov'è, dove non è, dove sta andando. Eppure, se ci pensiamo da un punto di vista razionale, i reati sui minori per fortuna non sono aumentati, però si ha la sensazione che lo siano: purtroppo sono le paure ad essere aumentate. Forse il fatto che i genitori siano meno presenti nella vita dei figli, fa crescere in loro i sensi di colpa. A difesa dei genitori, non si può non riconoscere quanto sia faticoso ascoltare un adolescente e sempre più difficile il mestiere di genitore oggi. Sempre dallo studio HBSC emerge come, all'interno delle famiglie, al crescere dell'età diminuisce la facilità con cui i ragazzi e le ragazze si aprono ad entrambi i genitori. In generale le ragazze hanno maggiore difficoltà a parlare con il padre e la madre. La figura con cui i ragazzi e le ragazze parlano più facilmente è la madre.

Figura 6 – Risultati indagine Istituto Demopolis per l'Impresa sociale Con i Bambini[13].



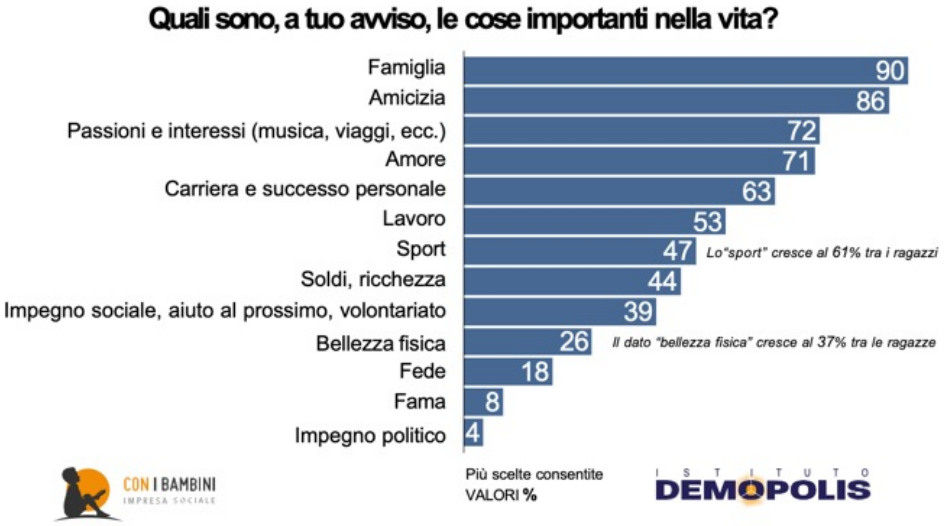
Detto tutto questo, sicuramente essere genitori oggi sottopone a nuove sfide, anche perché poi questi adolescenti affermano che tra le cose importanti della vita, c'è la famiglia, che rimane comunque al primo posto [vedi figura 6]. Fanno impazzire i genitori, ma poi li riconoscono…

Indicano inoltre, come importanti nella vita, l'amicizia, gli interessi, la musica, i viaggi; quindi, tutto sommato, sono persone che rispecchiano abbastanza i valori degli adulti, non indicano priorità particolarmente "fuori quadro".

L'impegno politico in questo momento è all'ultimo posto, la fama al penultimo, la fede al terzultimo; sicuramente, un problema che le parrocchie hanno è che, dopo il "sacramento del cellulare", i ragazzi scompaiono dagli oratori, e quindi anche in Chiesa si va di meno.

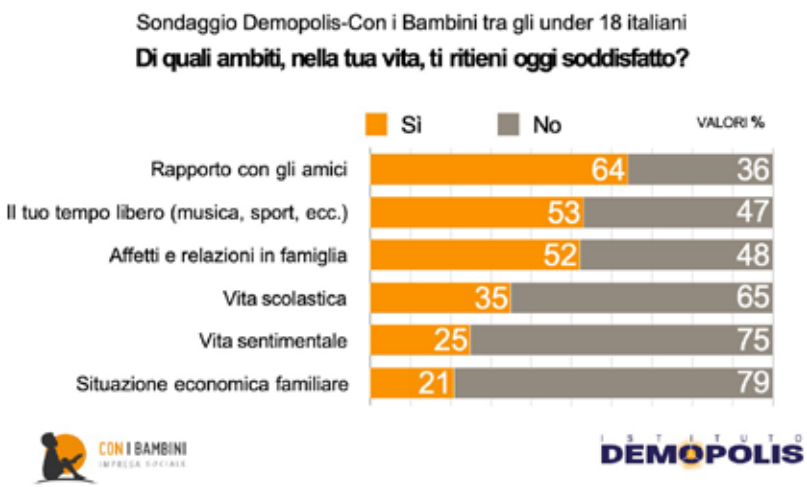
[13] Presentazione dei risultati delle due indagini curate nel 2023 dall'Istituto Demopolis per l'Impresa sociale Con i Bambini: "La prospettiva degli under 18. L'ascolto diretto di ragazze e ragazzi tra i 14 e i 17 anni" e "Gli adolescenti italiani nello sguardo degli adulti".

Figura 7 – Quali sono le cose importanti nella vita? (Fonte: Istituto Demopolis per l'Impresa sociale *Con i Bambini*, 2023).



Gli altri ambiti di soddisfazione sono gli amici, il tempo libero, la famiglia, la vita scolastica, la vita sentimentale, la situazione economica familiare.

Figura 8 – In quali ambiti della vita ti ritieni soddisfatto? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).



"Cosa fai del tempo libero?" Incontro gli amici, ascolto musica e chatto con amici e conoscenti. Lo sport è al 51%: l'adolescenza è l'età dell'abbandono dello sport, perché, finché i figli sono piccoli, i genitori pur con tante fatiche li accompagnano ovunque, poi con l'adolescenza abbandonano. Rimane invece lo sport individuale, la palestra.

La tv è guardata molto meno, mentre invece i social spopolano. Riguardo alla fruizione dei social, spesso la fruizione è di molte ore al giorno, soprattutto sullo smart phon quando si è fuori casa. Secondo alcuni studi, questa interazione continua ha portato a sviluppare negli adolescenti il pollice (lo scrollare dello smart phon) ed il muscolo degli occhi della messa a fuoco (mentre negli adulti è quello della lettura, che permette di leggere da sinistra verso destra).

Quindi siamo di fronte ad una generazione geneticamente modificata? Sicuramente non è un'altra generazione, ma una "generazione di nuovi". Come già detto, non valgono esattamente i paradigmi precedenti, bisogna sempre chiedersi il perché e ciò sia per i genitori, sia per chi opera con loro a scuola, nei servizi e come datori di lavoro.

La maggior parte del loro tempo libero è sui social, YouTube e Tik Tok, ma anche molti giochi di rete, videogiochi.

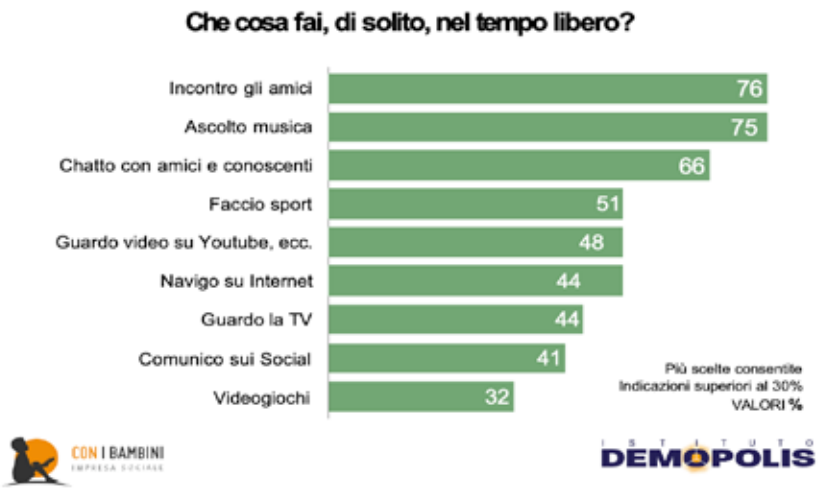
A volte, dello stare sui social si fa una lettura negativa, perché i ragazzi non si vedono più, non si trovano più, e quindi c'è meno socialità, sono tutti davanti ad uno schermo. In realtà, se li si osserva in questi loro comportamenti, giocano, ma con degli amici che stanno da un'altra parte e per loro quella è comunque una forma di socialità e di partecipazione. Quando giocano a distanza strillano, urlano, si arrabbiano, si insultano come se fossero in presenza; sono connessi attraverso un microfono e la loro cuffia, per cui questa è comunque una forma di partecipazione attiva per loro. Non sono in presenza, ma sono comunque a contatto con gli altri; per loro non è detto che la vicinanza fisica sia l'unica modalità di rappresentare una presenza. Queste modalità scivolano poi anche in altre forme di piacere (sexting).

Per la scuola a distanza è un'altra storia. Ma per l'accesso ai servizi invece si può pensare di lavorare con gli adolescenti anche se non accedono direttamente in ufficio, si possono inventare delle altre forme di relazione, su cui loro sono già pronti (ad es. colloqui a distanza). L'aspetto interessante è riconoscere gli adolescenti come gruppo sociale in relazione con le Istituzioni, in relazione con i loro genitori, con i loro pari, quindi come soggetto in relazione.

Le relazioni, soprattutto il colloquio individuale, sono cose che accettano sempre volentieri. Se trovano un adulto significativo, loro lo ascoltano molto. Questo però è un altro problema: se si chiede agli adolescenti: "*quanti adulti significativi hai trovato?*" -

significativi inteso come il “voglio essere come quella persona lì” - si contano sulle dita di una mano sola sono. E tante volte tra questi 4-5 adulti non ci sono i genitori. Come detto, essere autorevoli agli occhi degli adolescenti non è semplicissimo.

Figura 9 – Cosa fai nel tempo libero? (Indagine curata dall’Istituto Demopolis per l’impresa sociale Con i Bambini, 2023).

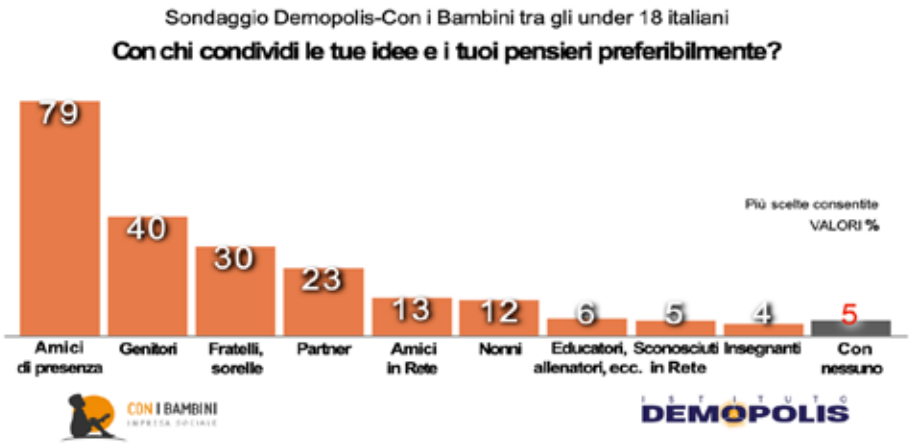


“Ti capita di condividere le tue idee, i tuoi pensieri?” La scelta è tra spesso, talvolta, raramente, mai. Spesso e talvolta sono i due terzi delle risposte.

“Con chi condividi le tue idee e i tuoi pensieri?” In ordine: amici, genitori, fratelli e sorelle, partner, amici in rete, nonni, educatori e allenatori, sconosciuti in rete, insegnanti, con nessuno. La relazionalità è orizzontale, il gruppo di pari è fortissimo. Il gruppo di pari è quello che forma i valori, è quello che orienta comportamenti, relazioni. Quindi, a volte, quando bisogna lavorare con degli adolescenti, bisogna cercare di lavorare con gruppi di pari, anche se non è semplice. Tant'è che anche i fenomeni negativi – come bullismo e cyberbullismo – vengono sempre esercitati da un gruppo; non è uno solo, è un gruppo di persone che se la prende con altri. Questo deve far considerare quanto in adolescenza è potente il gruppo, anche in termini positivi (stare a scuola, accedere ai servizi, partecipare attivamente).

Riguardo al diventare adulti significativi, questa è la sfida del lavoro con gli adolescenti ed educatori, esperti, docenti, possono farcela.

Figura 10 – Con chi condividi i tuoi pensieri? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).



"Perché preferisci non condividere?" In ordine: *gli altri non capirebbero*, *temo il giudizio degli altri*.

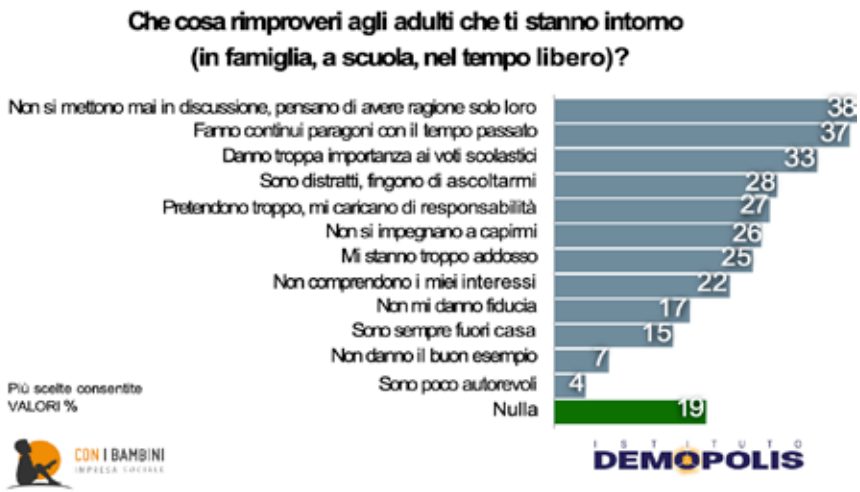
Riguardo al secondo tema, c'è un sentimento di vergogna sociale molto alto, tanto che nella scuola la questione dell'esposizioni dei voti a fine anno è cambiata tantissimo e ora non si espongono più, così come le *non ammissioni*. Privacy ed episodi di suicidio tra i giovani in conseguenza di ciò, hanno cambiato queste modalità.

Il tema della vergogna sociale c'è ed al polo opposto, si può affermare che è venuto meno il riconoscimento delle competenze di ragazze/i in modo pubblico, mentre aumentare l'autostima e la capacità di valorizzare sono strumenti potenti nel lavoro con gli adolescenti. Eppure i genitori sono i primi distruttori dell'autostima dei figli, con quello che dicono, anche inconsapevolmente, con frasi stupide, con commenti inopportuni, non pensati, d'impulso. I docenti, allo stesso modo, sono dei distruttori professionisti di autostima, magari con l'intenzione di motivare, in buona fede, per mille motivi… Però, come detto, oggi gli adolescenti sono più fragili, e la fragilità degli adolescenti non può arrivare solo dagli adolescenti in sé, ma deriva in parte dal fatto che l'adolescente è in relazione con qualcuno. Tante volte è dunque l'adulto a mettere in difficoltà l'adolescente.

"Cosa rimproveri agli adulti che ti stanno intorno?". In ordine, i primi quattro: *non si mettono mai in discussione*, *pensano di avere ragione solo loro*, *fanno continui paragoni*

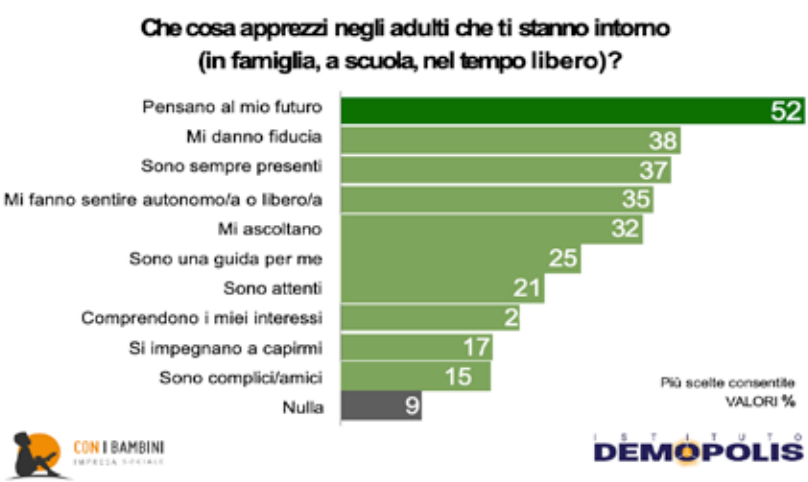
col tempo passato, *danno troppa importanza ai voti scolastici*, *sono distratti*, *fingono di ascoltarmi* ecc.

Figura 10 – Cosa rimproveri agli adulti che ti stanno intorno? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).



Ed invece gli adolescenti, cosa apprezzano di più negli adulti? Il fatto che gli adulti pensano al loro futuro sanno dare fiducia, libertà autonomia.

Figura 11 – Cosa apprezzi negli adulti che ti stanno intorno? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).



Quindi nel grafico precedente abbiamo questa immagine di adolescenti che dicono "non si impegnano a capirmi", "fingono di ascoltarmi".

"Si dice che oggi gli adulti capiscono sempre meno i ragazzi", la risposta era vero o falso. Le risposte sono "vero" per il 54%.

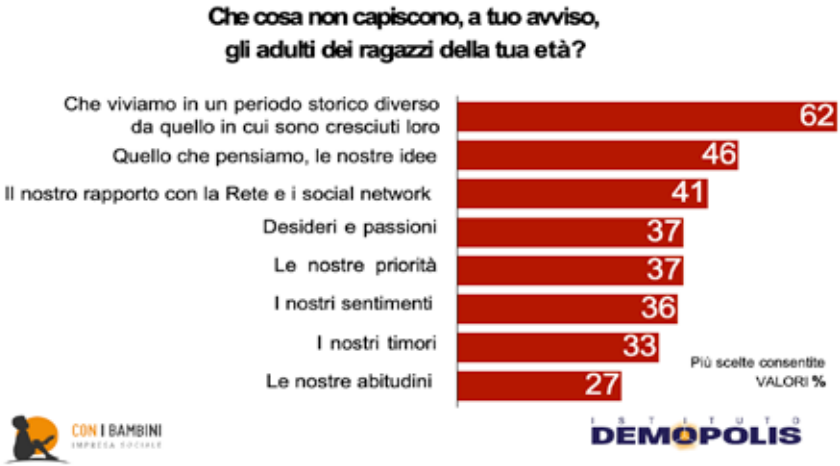
"Cosa non capiscono, a tuo avviso, gli adulti dei ragazzi?". In ordine, i primi tre: "*Che viviamo in un periodo storico diverso da quello in cui sono cresciuti loro*", "*Quello che pensiamo, le nostre idee*", "*Il nostro rapporto con la rete e i social network*".

Quest'ultima risposta rimanda al tema delle diverse paure degli adulti e dei ragazzi, rispetto alla loro vita on line. La paura degli adulti è che il figlio adolescente trovi qualche pedofilo in rete e che lo avvicini poi nella vita reale. La paura dei ragazzi è che navigando in rete si possa prendere un virus che danneggi il computer. Ciò evidenzia come siano distanti le percezioni. Immaginate persone che guardano tutto il mondo dentro ad una mano, certo che sono diversi dalle generazioni precedenti... pollice e muscolo dell'occhio diversi, preferenze, fruizioni e gusti culturali davvero inediti (si pensi alle musica ed alle sonorità che sono ascoltate oggi)… È proprio un genere completamente diverso, *di nuovi* ed è la prima volta che una generazione così si affaccia sul mondo, in relazioni a dei genitori che non sono cresciuti fin dall'infanzia con tablet, pc e smart phone.

Probabilmente i loro figli saranno più simili a loro. Ma per gli adulti di oggi sono situazioni inedite, dove non è sempre chiara quale sia il bene, come gestire, capire ed identificare una situazione. Però se a due/tre anni per farli stare a tavola una volta gli si concedeva il succhiotto (o ciuccio) e oggi il tablet, qualcosa di diverso c'è…

Tutte le volte che c'è un confronto, se cambia la cultura, i messi e gli strumenti, le possibilità di fruizione, sicuramente anche i valori saranno diversi.

Figura 12 – Cosa non capiscono gli adulti dei ragazzi della tua età? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).

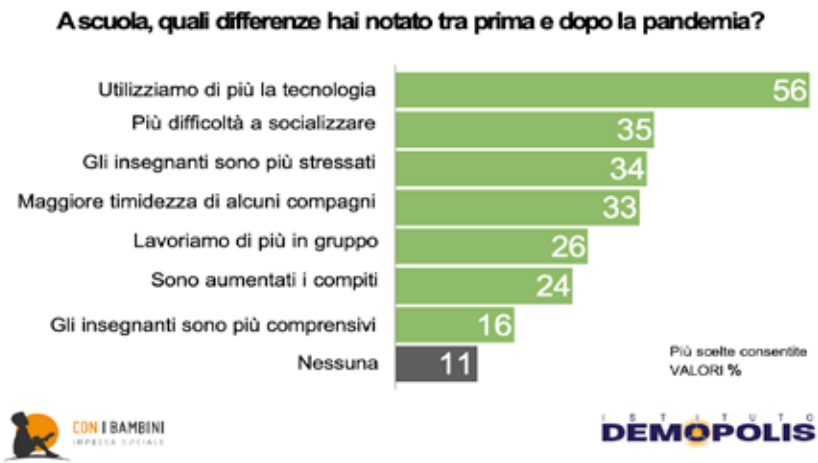


Rispetto a cosa gli adulti non comprendono, la sottolineatura a desideri, passioni, sentimenti, introduce il tema dell'identità sessuale. Per loro, la ricerca dell'identità sessuale vuol dire anche sperimentare, sicuramente con più libertà e con meno problemi. Da questo punto di vista, sono molto più inclusivi loro e meno connotanti, che non le generazioni adulte. Per loro le questioni sull'identità di genere non sono un problema. Il problema se lo pongono quando è l'adulto a dire che qualcosa è sbagliato: in effetti l'etichetta non è attribuita da solo, ma viene affibbiata sempre dagli altri.

Ed anche sulle questioni etiche, sono sicuramente più progressisti, così come rispetto ad inclusione e razzismo, vivendo fin dalla Scuola dell'Infanzia queste situazioni. Solo crescendo, purtroppo, possono nascere alcuni problemi, spesso derivanti da discorsi di adulti.

Si riconoscono delle differenze tra prima e dopo la pandemia. Ora ci sono più tecnologia, più difficoltà a socializzare, insegnanti più stressati ecc.

Figura 13 – A scuola, quali differenza hai notato tra prima e dopo la pandemia? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).



"Come vedi il tuo futuro?". L'ottimismo è stato indicato da metà persone, ricordo della pandemia (nessuna generazione ha fatto così tanti sacrifici dal dopo guerra) e delle situazioni di guerre (anche in Europa) e di confusione internazionale. Queste cose incidono, sono questioni ben avvertite e sentite dagli adolescenti, spesso più informati di quanto possa sembrare.

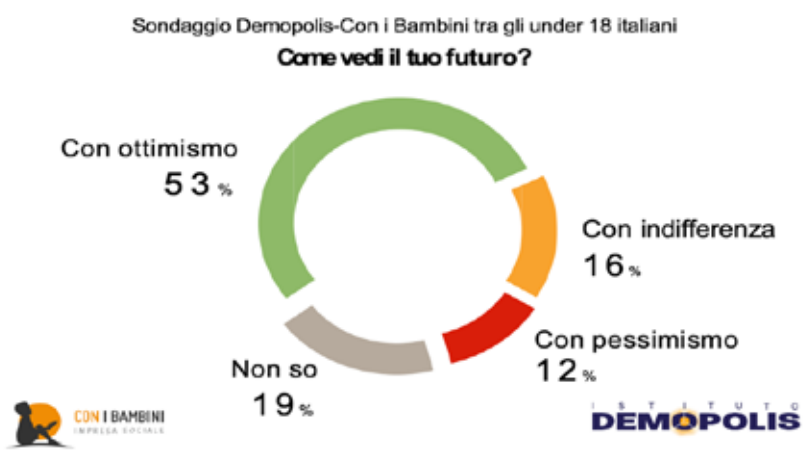



Figura 14 – Come vedi il tuo futuro? (Indagine curata dall'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, 2023).